

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Porochista Khakpour ha preso in mano il peso di questo suo nome impronunciabile per chi è di ceppo latino o sassone e, con una specie di mossa di judo, l'ha trasformato in una risorsa narrativa. Nel suo romanzo d'esordio i personaggi, come lei iraniani, hanno nomi che si ribellano al trapianto dei loro titolari negli Usa, e li costringono a ribattezzarsi con dei nomignoli. *Figli e altri oggetti infiammabili* (Bompiani, trad. Licia Vighi, pagine 424, euro 19,00) racconta di una famiglia in fuga approdata da Teheran sulla West Coast, Darius, Laleh e il figlio Xerxes, del dolore ostinato e quasi comico di cui si pascono, tutti contro tutti, e della fuga liberatoria del più giovane a New York. Dove, però, incombe Ground Zero...

Lo definirebbe un romanzo sull'11 settembre?

«È un romanzo sui rapporti tra un padre e un figlio maschio; è un romanzo sugli iraniani che vivono in America e, viceversa, sul rapporto degli americani con l'Iran; ed è un romanzo sulla città di New York e su come è cambiata dopo quel giorno».

Tra le metamorfosi c'è questa: Xerxes si ritrova assimilato al calderone dei «mediorientali». D'altronde, in California, anche sua madre viene rigettata nello stesso luogo indistinto ma minaccioso: chi è Lala? si chiede la sua amica Gigi, «una beduina» che viene «dall'Iraq, uno di quei posti lì» si risponde. È capitato anche a lei di sentirsi, così all'improvviso, «mediorientale»?

«Con la mia famiglia siamo espiatriati dall'Iran dopo la crisi degli ostaggi. I miei genitori avevano studiato negli Usa e in Europa, perciò coltivavano l'idea che sarebbe stato facile per loro integrarsi. Mia madre mi ripeteva "Ricordati, noi siamo gli eredi delle tribù ariane originarie, siamo bianchi". Era un discorso che mi dava un gran fastidio. Dopo l'11 settembre, all'improvviso, eccoci diventati tutti mediorientali. Questo ha stimolato il mio interesse per il tema dell'identità pan-mediorientale, ho cominciato a definirmi marroncina anziché bianca e ho coniato per me un'etichetta nuova, "io sono asiatica occidentale". Tutto ciò, mentre l'America tornava indietro all'improvviso di decine di generazioni, quanto a ignoranza, e diventava xenofoba come non era mai stata prima. Si trattava di recuperare un'identità nostra e l'orgoglio. Certo, i dirottatori non erano iraniani. Ma poi Ahmadinejad ha

Mediorientali

«Da un momento all'altro dopo Ground Zero vengono assimilati a questo "nemico" e così etichettati con diffidenza»

Il discorso di Obama

«Lui, così elegante dovrebbe trovare una lingua nuova Senza dare lezioni ci riuscirà»

Padre e figlio

Darius e Xerxes sono i protagonisti del suo romanzo dove gli uomini creano problemi e le donne li risolvono

tirato fuori la questione del nucleare ed ecco anche noi nel calderone. È allora che ho cominciato a esplorare i blog iraniani. E ho scoperto che i giovani anche lì, come negli Usa, si sentivano ostaggi di un presidente pazzo. Dunque, si tratta di fasi diverse».

Xerxes dice a se stesso: «Ho capito che più vecchio è il Paese da cui provieni, più la vita sarà infelice». Il finale del romanzo, però, sembra smentirlo. L'eredità culturale, nel Nuovo Mondo, oggi è un peso o una ricchezza?

«La prima frase del romanzo, "Uno della lunga serie di malintesi nel loro passato in comune, quello che fece giurare a Xerxes e a Darius Adam che non si sarebbero mai più rivolti la parola" fa capire che questi due uomini, il figlio e il padre, non si parleranno più. E il romanzo esplorera i motivi di questo cataclisma. Poi, senza sciupare la suspense ai lettori, diciamo che le cose cambiano. Io stessa, scrivendo, mi sono resa conto piano piano che il quadro non era così cupo. Se affronti il doloroso processo di scoprire la tua identità, poi guarisci. Non parlo di cose come sentire amore per la bandiera iraniana o tributare un culto a certi cibi, parlo di mettere insieme dei cocci».

La sua famiglia è più simile a quella sofferente di Xerxes o a quella della sua ragazza, Susan, dove il quarto di sangue persiano è ormai annacquato in tre quarti di sangue wasp?

«A quella di Xerxes. Io stessa sono Xerxes. Però ho un fratello minore, ventiseienne, che a Xerxes non assomiglia affatto. E che, dopo l'uscita



Teheran: una donna iraniana cammina davanti a un murales che ritrae la Statua della Libertà

Intervista a Porochista Khakpour

«Americani scoprite l'Iran che si nasconde in mezzo a voi»

Scrittrice trentunenne, nel romanzo d'esordio *«Figli e altri oggetti infiammabili»* racconta d'una famiglia persiana prima e dopo l'11/9